

Oggi l'ispezione cadaverica e forse anche l'autopsia sul corpo dell'ex giocatore dell'Urbania

# Comunità in lacrime per Matteo

## IL LUTTO

### Urbania

La morte di Matteo Giussani, probabilmente avvenuta per arresto cardiaco, in un bosco nelle vicinanze del Santuario del Santissimo Crocifisso di Battaglia, a due chilometri dal centro di Urbania, mentre si accingeva a trovare funghi, ha lasciato sgomenti una comunità intera, i genitori, la sorella e tutti quegli sportivi che lo hanno visto correre con i colori dell'Urbania nei trascorsi in

cui i biancorossi hanno toccato l'apice della loro presenza nei tornei semi-dilettantistici, l'Interregionale, l'ex serie D.

Oggi, sul corpo di Matteo, sarà effettuata l'ispezione cadaverica approfondita e, forse, l'autopsia mentre i funerali, salvo imprevisti dell'ultima ora da parte del Pm, si terranno martedì pomeriggio.

Molte le testimonianze in ricordo di un uomo energico, nonostante un fisico regolare, e vero sunto del palafreniere inflessibile e vigoroso come le radici del popolo di Casteldu-

rante.

L'ex sindaco Giuseppe Lucarini ne ha disegnato un quadro davvero significativo: "Veniva a chiedermi il pallone indietro quando, giocando nella piazzetta di via Cavour, interminabili partite, finiva nel balcone della sede dell'allora Pci. Quanti anni aveva dieci, dodici... non ricordo. Poi da grande quel monello instancabile, si trasformò in un roccioso difensore dell'Urbania Calcio. Sempre con quel sorriso accattivante. Non ricordo di averlo visto non sorridente anche se la

vita l'aveva sottoposto a prove difficili. L'ho ritrovato dipendente della cooperativa che si occupa dello spazzamento. Gli raccomandavo di essere prudente, generoso com'era si metteva sulla strada a pulire senza troppi accorgimenti. Non è mancato mai un saluto fra di noi. Ciao Matteo. La pal-

**Il ricordo dell'ex sindaco Lucarini e di tante persone che lo avevano conosciuto e apprezzato**

la ora è passato nel balcone più in alto nel cielo".

In pieno centro, molti i duranti con le lacrime negli occhi. "Eravamo spesso a sedere sulle panchine dei giardini pubblici - racconta Bruno - Quando lo vedevamo passare con quel suo fisico asciutto e quella sua reattività ancora giovanile gli buttavamo là la solita frase di circostanza: Matteo è vero che ricominci ad allenarti? E lui rispondeva: può darsi. Non lo meritava. Era un grande. Gioviato, allegro, incredibilmente compagno". "A me - sottolinea il corrispondente sportivo - mi chiamava dottore. In quasi 40 anni di calcio non mi era mai accaduto".

e.g.